

**Campania**  
Una faida per un cardellino

■ S FELICE A CANCELLO (Caserta) Una lite scoppiata per la qualità canore di un cardellino prestato per l'accoppiamento e mai restituito ha portato all'uccisione di due giovani, mentre altri sono in carcere con la pesante accusa di omicidio premeditato. È l'incredibile storia accaduta a S Felice a Cancello, in provincia di Caserta. Tutto inizia in un bar, tre anni fa.

In un altro bar, racconta la gente di questo paesone, Pasquale Cioffi e Vincenzo Fruggiero, cominciano a discutere il tema della lite, che da verbale diventa via via sempre più violenta, sono le qualità canore di un cardellino prestato per un accoppiamento e mai più restituito. Dalle parole ai fatti, vola uno schiaffo, viene estratta una pistola (che uomo se ne porti una pistola? chiedono in molti a chi va in giro disarmato) e Vincenzo Fruggiero colpito dallo schiaffo, colpisce di striscio con una pallottola Pasquale Cioffi.

Sembra finita qui, invece a Pasqua di quest'anno, Vincenzo Fruggiero ed un suo amico, compiono un agguato la cui vittima designata è proprio Pasquale Cioffi, che viene ucciso.

Tutti i protagonisti abitano in una mansarda di metri, nella stessa strada e in questi mesi si «studiano», meditano vendetta.

Alle 23 di sabato i fratelli della vittima, Giuliano e Cipriano, Cioffi, il primo appena congedato dal servizio di leva, il secondo appena sedicenne, vedono il «rivale» Angelo Fruggiero, 20 anni, entrare in una pizzeria. Decidono di agire - raccontano i carabinieri - che hanno svolto le indagini - si cambiano d'abito per confondere eventuali testimoni, mentre uno dei due va a prendere un fucile da caccia a casa, l'altro rimane a far da palo.

Sessanta minuti è durata l'attesa dei due fratelli, alle 24 Angelo Fruggiero esce dalla pizzeria, va verso casa, i due Cioffi lo seguono. All'altezza del bar «Ringo» (non come che è tutto un programma) lo chiamano, la vittima si volta, partono (proprio come in un western) i due primi colpi di fucile. La «vittima» designata cerca di sfuggire al massacro, corre verso casa, ma altre due fucilate lo raggiungono. Sono i genitori di Angelo Fruggiero a soccorrerlo, atrati in strada dagli spari. È proprio la vittima a sussurrare, durante l' inutile trasporto in ospedale, il nome del presunto assassino. Poi spira.

Subito dopo il delitto, però, in caserma si presenta il più giovane dei Cioffi, Cipriano, appena sedici anni. «Arrestatemi», avrebbe detto all'ispettore, «piuttosto - sono stato io ad ammazzare Fruggiero». Snocciola poi l'assurda storia del cardellino e della vendetta.

I carabinieri, però, intuiscono che non è la verità, vanno a prendere Giuliano, il fratello maggiore, lo interrogano in un'altra stanza, dopo un giorno emerge la verità. L'assassino è Giuliano, il fratello lo ha solo aiutato nel crudele delitto.

Il movente, raccontano poi al magistrato, il pretore Giuseppe Provitera, resta, però sempre lo stesso, la lite nel bar per il cardellino e lo schiaffo e la pistoletata vecchia di tre anni. □ V.B.

Respinta la richiesta dei giudici milanesi di ascoltarlo per rogatoria

**Ora Licio Gelli è «grave»**

Le condizioni di Licio Gelli, ricoverato nell'ospedale cantonale di Ginevra, si sarebbero improvvisamente aggravate. Lo afferma un comunicato degli avvocati difensori e una «nota» del ministro cantonale della giustizia Ziegler che ha respinto la richiesta dei giudici milanesi che volevano ascoltare il capo della P2. Il ministro è lo stesso che aveva accusato Gelli di essere un simulatore.

DAL NOSTRO INVIATO  
Wladimiro Settimelli

■ GINEVRA Le condizioni di Licio Gelli si sono improvvisamente aggravate? Parrebbe proprio di sì. Lo affermano, in un comunicato, i due legali del capo della P2 Domenico Poncet e Marc Bonnant. Non solo il capo della polizia cantonale e ministro della giustizia, Bernard Ziegler, lo ha dichiarato ieri, ufficialmente, nel respingere la richiesta di un interrogatorio per rogatoria, avanzato dai magistrati milanesi Antonio Pizzi e Renato Bricchetti che indagano sulla insolvenza del Banco Ambrosiano.

Ziegler, come si ricorderà, è lo stesso che, appena qualche giorno fa, aveva definito Gelli un «malformato» accusandolo anche di avere messo in scena, con il malore in cella nel carcere di Champ Dollon, una «ignobile commedia». Ora, improvvisamente, Ziegler, nella risposta ai magistrati italiani, afferma, dopo giorni di

polemiche durissime con i difensori di Gelli, che il «detenuto eccellente» si «trova in condizioni tali da non consigliare l'interrogatorio». Questo, probabilmente, significa che dall'ospedale cantonale sono, forse, arrivati al ministro i primi risultati delle analisi mediche redatte da specialisti al di sopra di ogni sospetto e che quelle analisi hanno stabilito che Licio Gelli sta male sul serio.

Ma veniamo al comunicato degli avvocati difensori (il primo mai emesso dalla costituzione del capo della P2).

Dicono Poncet e Bonnant che gli esami «hanno constatato l'aggravamento dello stato di Gelli e l'importanza delle lesioni coronarie di cui egli soffre, lesioni che inducono a contemplare una operazione a cuore aperto».

Il comunicato non chiarisce se l'intervento chirurgico è già stato deciso ed, eventualmente, quando avrà luogo.



L'ospedale di Ginevra dove è ricoverato Licio Gelli

Stando alle indiscrezioni che hanno subito cominciato a circolare, la scelta sui tempi dell'intervento, sarebbe stata comunque lasciata a Gelli e ai suoi familiari. È stato fatto sapere, inoltre, che il termine «aggravamento» si riferirebbe al processo evolutivo della malattia e non a cadute nuove o a crisi insorte nelle ultime ore.

Ma le indiscrezioni, come al solito, sono in evidente contraddizione con la presa di posizione dello stesso Bernard Ziegler che, appunto, rimangiandosi di colpo tutto quello che aveva detto nei giorni scorsi, ha appena respinto la richiesta dei magistrati milanesi specificando che il capo della P2 non è in grado di rispondere adeguatamente ad un interrogatorio.

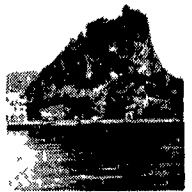
Insomma, la sensazione generale è che qualcuno continui a non dire la verità. Gelli ha simulato il malore in cella come ha detto lo stesso Ziegler dopo il ricovero in ospedale non si spiega l'improvviso aggravamento. Se invece il malore non fu una simulazione, allora avevano ragione gli avvocati difensori del capo della P2. E se le condizioni di Gelli sono gravi, tanto da non poter rispondere alle domande dei giudici milanesi, come mai lo stesso Ziegler continua ad impedire alla moglie e al figlio dei

medici - ha spiegato - e questi esami stabiliranno se l'operazione sia o meno necessaria. Se l'operazione è urgente la si dovrà fare immediatamente. Se invece l'operazione può attendere può essere ripresata subito l'azione della giustizia. Secondo me - ha continuato Vernet - sarebbe molto sorprendente che Gelli è in osservazione da una settimana. La giustizia riprenderà quindi

il proprio corso. L'ufficio istruzione chiuderà, in pochi giorni, il dossier sulla corruzione all'agente di custodia. Il processo sarà dunque fissato presto.

Tutto lascia anche credere che Gelli potrà beneficiare della condizionale, tenendo conto dei mesi di detenzione preventiva che l'imputato ha scontato. A meno di incidenti procedurali il capo della P2 potrà dunque rientrare in Italia prima della fine dell'anno.

**Evacuazione simulata a Vulcano**



Evacuazione simulata a Vulcano (nella foto) per preparare gli abitanti all'inevitabile evenienza che un giorno o l'altro tornino segnali di attività eruttiva. L'esercitazione avrà luogo durante il mese di ottobre, veniva rimandata da ormai un anno e mezzo per evitare di farla coincidere con i periodi di turismo intenso, quando i 500 vulcanari ospitano quasi 20mila villeggianti. Sarà la prima volta in Italia: «Anche se non ci sono segni di imminente pericolo vulcanico», ha ammonito il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano di Napoli - «c'è da fabbricare se si pensa cosa potrebbe accadere se quel mostro si adirasse. È stato coperto da una colata di cemento, si è costruito e si continua a costruire proprio sotto il cratere».

**Elicottero in avaria durante «finto soccorso»**

Chi soccorrerà il soccorritore? Un elicottero della Marina, mentre effettuava in Sicilia un'esercitazione per il recupero dei passeggeri d'un aereo costretto all'ammaraggio, è dovuto atterrare in tutta fretta lungo l'autostrada Messina-Catania per un guasto al motore. Piota e passeggeri (cronisti e operatori televisivi), toccata terra schivando automobili e autocarri, sono tornati alla base, presumibilmente in autostrada. È fortuna che gli alti, quelli da soccorrere in mare, erano soltanto naufraghi finti.

**Muore in caserma militare di leva**

Un altro lutto in caserma. Alla «Morelli di Popolo» di Torino, sede del settimo gruppo di artiglieria «Adria», un militare di leva di 20 anni, Andrea Mariani, è stato trovato morto l'altra sera nell'infermeria. Rientrato domenica in caserma, dopo una esercitazione in Calabria e un permesso di fine settimana, era stato ricoverato in infermeria - a quanto dicono le autorità militari - per un leggero stato febbrile.

**Tirol rivendica attentato in Alto Adige**

Non scema la tensione in Alto Adige. L'attentato compiuto il 19 settembre scorso contro un condominio di Bolzano è stato rivendicato ieri con una lettera scritta in tedesco e siglata «Tirol». La lettera è stata spedita da Innsbruck a una delle 19 famiglie che abitano nel caseraglio colpito. Contiene minacce di nuovi attentati. A Termino, invece, paese situato a sud di Bolzano, sono comparse sul muro del cimitero scritte a vernice rossa con slogan antitedeschi. Le «firme» il Mia, Movimento Italiano Adige, che negli anni scorsi aveva rivendicato attentati antitedeschi in provincia di Bolzano.

**In aumento i decessi per tumore al polmone**

Periodiche, cattive notizie per i fumatori: i morti per tumore al polmone in Italia sono quasi triplicati in vent'anni. Erano poco meno di 10mila nel 1965, sono diventati 28mila l'anno scorso. Si è anche abbassata l'età media in cui la malattia insorge: oggi il 10-15 per cento dei casi riguarda persone fra i 30 e i 40 anni. Al contrario, la terapia avanza a passettini: la sopravvivenza al male supera i 5 e non i sei mesi. Le notizie vengono da un convegno nazionale organizzato dalla Forza operativa nazionale contro il cancro al polmone. L'unica strada resta la prevenzione, in particolare contro il fumo e l'inquinamento. In merito a questo, il professor Costantino Ricci, dell'università La Sapienza di Roma, ha definito «molto grave» l'abbandono da parte del nuovo governo delle iniziative contro il fumo, che dovrebbero essere a suo giudizio non solo repressive, ma anche e soprattutto «educative».

**A Livorno un «Progetto per l'infanzia»**

Convegno a Livorno, il 2, 3 e 4 ottobre, su «Un progetto per l'infanzia tra cultura e educazione». Lo organizza il comune, con la collaborazione della Provincia e della Regione Toscana. Si discuterà sulla condizione del bambino fra 0 e 3 anni d'età, nella famiglia, nelle istituzioni, in particolare nel nido d'infanzia.

**Inchiesta «Boustany»: confronto Anghessa-Corrao**

Il giudice di Massa, Augusto Lama, ha proseguito ieri il confronto, nell'ambito dell'inchiesta sulla Alde «Boustany I», tra Aldo Anghessa e Felice Corrao, per approfondire il ruolo che la cosca mafiosa del Minore ha svolto nell'organizzazione del traffico di droga volto a finanziare lo smercio clandestino di materiali da guerra.

VITTORIO RAGONE

Confessioni di un neofascista

**La strage alla stazione? «Ragazzini inesperti»**

Nell'agosto dell'80 nel carcere di Ferrara un detenuto chiede ad un estremista di destra: «Ma come avete fatto a combinare un casino così grosso?». Risposta: «Non era nelle loro intenzioni fare tanti morti. Tutto questo è successo per aver affidato la cosa a dei ragazzini». Il colloquio è tra il detenuto per reati comuni Mario Aurora e Roberto Femia. Il riferimento è naturalmente alla strage di Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO  
IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA Roberto Femia, assieme a Marcello Ianilli, era stato arrestato immediatamente dopo il massacro alla stazione ed era stato portato nel carcere di Ferrara. Sia lui che Ianilli erano stati posti in isolamento, una nella cella numero 5 e l'altro nella cella numero 3. In mezzo a loro, nella cella numero 4, un altro detenuto comune, Stefano Nicoletti. I due camerati cercarono di comunicare tra loro e per farlo si servirono, per l'appunto, del Nicoletti. Mario Aurora, a sua volta, cercò di saperne di più sulla strage dei due estremisti e per ottenere questo scopo cominciò tutta un'opera di «corteggiamento», volta ad accattivarsi le simpatie dei due estremisti, che appartenevano, secondo l'accusa, ad un'organizzazione di natura eversiva detta da tempo alla realizzazione di attentati indiscriminati e dotata dei mezzi necessari per eseguirli.

quello che disse allora, quando avevo la testa a posto, è vero».

L'agente Ferrelli, purtroppo, ricoverato per una intossicazione alimentare, non è potuto venire a Bologna. Nel verbale di interrogatorio, che viene letto, l'agente afferma che l'Aurora gli disse che se si fosse avvicinato alle celle, senza farsi vedere, avrebbe ascoltato cose importanti sulla strage. Difatti il Ferrelli, seguendo il suggerimento, sentì il Femia che diceva: «Non volevamo una simile strage. Ecco cosa succede a mandare dei ragazzini».

Un altro ex detenuto nel carcere di Ferrara, Carmelo Grasso, dichiara che l'Aurora cercava di capire informazioni dagli estremisti di destra per poi fornire agli agenti per trarne dei benefici. «Mi sono accorto - aggiunge - che alcuni colloqui furono ascoltati anche da agenti del carcere. Io però non commentai questi fatti con l'Aurora, col quale non avevo buoni rapporti. Tanto meno chiesi che cosa avessero detto».

A suo modo, comunque, anche il Grasso ha confermato l'esistenza di quei colloqui, la cui importanza ai fini dell'accusa è superfluo sottolineare, essendo chiaro che il riferimento ai «ragazzini» riguarda gli allora giovanissimi Giuova Fioravanti e Francesca Mambro.

C'è un settimo inquisito

**Il giudice del caso Lupis: «Autentici quei 'pagherò'»**

L'elenco degli inquisiti per i 31 miliardi di «impegni di pagamento» del governo indonesiano sequestrati giovedì al valico di Ponte Chiasso, ieri si è arricchito di un altro nome: Ettore Ferraro, un ex avvocato di Torino, comparirà, a piede libero, al processo per direttissima fissato per il 7 ottobre. Risponderà di concorso nella tentata esportazione di valuta assieme ai complici.

■ COMO Il nome di Ferraro era spuntato nei giorni scorsi durante gli interrogatori dei tre imputati arrestati, l'avvocato di Locri Giuseppe Lupis e gli «spalloni» tonnesi Donato Losasso e Giuseppe Stalari, arrestati sulla Peugeot al valico doganale, e dalle deposizioni degli altri personaggi finiti nell'inchiesta subito dopo, l'avvocato Giuseppe Bertetto, l'imprenditore Ugo Baudolino e Giuseppe Di Matera. Dunque sette imputati in tutto. Ferraro si è presentato spontaneamente ieri mattina, assieme al suo difensore di fiducia una massa che molto probabilmente gli ha evitato un ordine di comparizione, o forse un provvedimento restrittivo. «Oltre a Ferraro non dovrebbero emergere altri imputati», ha dichiarato il sostituto procuratore Romano Dolce. Il magistrato ha fatto intendere che, nel complesso intimo, Ettore Ferraro avrebbe svolto un ruolo marginale, ed ha confermato che il processo verrà celebrato il 7 ottobre.

«Non esistono elementi che facciano ipotizzare una sfilata», ha detto il dottor Dolce. La conferma è da porre in relazione alle smentite proviate da Giacarta sulla autenticità dei titoli. Proprio ieri le autorità indonesiane hanno ribadito che i titoli sono falsi, confermando la dichiarazione analoga dell'altro ieri da parte della loro Ambasciata a Roma. Giacarta sostiene di aver messo al bando i «pagherò» fin dal gennaio 1986, con apposite circolari. Tuttavia dichiarazioni di tale tenore non combaciano, a quanto pare, con i riscontri raccolti dal magistrato di Como. «Se ho deciso a commentare il dottor Dolce. Forse questo troncone dell'indagine, che potrebbe aprire un altro fronte nelle inchieste sulle forniture illecite di materiale bellico, toccherà alla procura di Torino il destinatario originario dei titoli di Giacarta è un paese arabo, mentre il «cervello» del traffico è un cittadino tedesco».

**Commercio di armamenti**  
Il governo annuncia: «Presto sarà varata una nuova legge»

■ Il governo ha allo studio nuove misure per evitare in futuro il ripetersi di casi di esportazione clandestina di armi, e intende varare il più presto possibile. Lo ha detto il ministro del Commercio con l'estero Ruggiero al termine di una riunione a palazzo Chigi sul traffico delle armi aggiungendo che è escluso «che queste misure possano essere varate dal prossimo Consiglio dei ministri».

La riunione - cui erano presenti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Mattarella, il sottosegretario alla presidenza Rubbi, i ministri Ruggiero (Commercio estero), Zanoane (Difesa), Gava (Finanze), Battaglia (Industria), Andreotti (Esteri) - un rappresentante del ministero dell'Interno e i responsabili dei servizi - è ser-

vata anche per mettere a punto la posizione del governo che venerdì dovrà rispondere nell'aula di Montecitorio ad alcune interrogazioni scritte ed orali sul traffico delle armi. Per il governo risponderà il ministro Ruggiero.

Nella scorsa legislatura era stato presentato un disegno di legge che disciplinava il mercato delle armi e possibile che il governo intenda ripresentarlo con alcune modifiche.

Attualmente la materia del commercio d'armi è regolata dalla normativa del 1986 varata dal ministro Formica allora reggente il dicastero del Commercio con l'estero il suo successore Sarcinelli avanzò una ipotesi di regolamentazione considerata più pessimista ma mai entrata in vigore.

Intervista a padre Boscaini, neodirettore della rivista «Nigrizia»  
«È di Verona ed ha un'azienda in Sudafrica»

**«Sì, l'onorevole fabbrica armi»**

«C'è un parlamentare veronese che possiede una fabbrica d'armi in Sudafrica». L'estate politica della città scaligera è stata turbata da quest'affermazione, fatta ad un quotidiano locale da padre Aurelio Boscaini, neo direttore di «Nigrizia», la rivista dei missionari comboniani. Si è scatenato il «totoparlamentare». All'«Unità» padre Boscaini dice: «È uno che ha rivestito incarichi di governo».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ TRENTO Lo descrivevano come un prete tranquillo introverso e poco incline alle prese di posizione pubbliche. L'ideale insomma, come successore di padre Alessandro Zanotelli il direttore di «Nigrizia» silurato su pressioni di Propaganda Fide. Invece la prima cosa che ha fatto padre Aurelio Boscaini quest'estate è stata un'intervista ad un giornale locale nella quale ha affermato: «Un parlamentare di Verona possiede una fabbrica d'armi in Sudafrica». Da allora le acque politiche vero-

ne si sono fatte agitatissime, e non accennano a placarsi. Padre Boscaini non ha voluto fare nomi ma si è sempre detto sicuro della serietà delle sue fonti d'informazione. L'abbiamo raggiunto in una casa religiosa di vacanze a Fai nel Trentino.

Padre, come è venuto a sapere ciò che ha denunciato?

Lo scorso maggio mentre stavo organizzando la manifestazione in Arena dei «Beati» costruttori di pace» dedicata al Sudafrica, ho ricevuto una telefonata.

Di chi?

Un alto funzionario missionario. Non posso dirle chi è. Ma sono certo della sua serietà.

Cosa le ha detto?

Bravi, state organizzando una bella cosa. Ma non sapete di avere una serpe in seno? Non sapete che un parlamentare veronese possiede una fabbrica di armi proprio in Sudafrica?

Le ha fatto il nome?

Sì, ma non lo dico. Non potrei dimostrarlo, almeno per ora.

Può almeno spiegare se è un deputato o un senatore? E di che partito?

Guardi: è uno che ha avuto un incarico in uno dei governi Craxi.

E lo ha ancora?

Non so, non ho controllato i sottosegretari di quest'ultimo governo.

F poi?

È anche uno di quei pochi, tre o quattro in tutto, che hanno solidarizzato pubblicamente con padre Zanotelli quando è stato estromesso da «Nigrizia». Credo lo abbia fatto per coprirsi le spalle.

Questo signore sarebbe proprio titolare di una fabbrica d'armi in Sudafrica?

A me è stato detto espressamente di sì. In seguito qualcuno mi ha riferito che la fabbrica sarebbe intestata ad una donna prestanome, forse la sua amante. Siamo cercando di informarci direttamente in Sudafrica.

Qualcuno l'ha interrogato dopo la sua rivelazione?

Sono stato convocato dal questore. Gli ho garantito la serietà dell'informazione ma non ho fatto nomi. Quando Scalfaro mi ha i suoi io farò i miei gli ho detto.

Ne parlerà su «Nigrizia»?

L'editoriale del numero di ottobre, che sta andando in stampa, è tutto dedicato a questa questione, all'ingresso dei droga, un abbraccio di morte. Se a Verona passa la droga, perché non potrebbe esserci un traffico d'armi?

Fin qui il missionario. Il campo di ricerca si è ristretto, ma è ancora largo. Tutti i parlamentari di Verona hanno già smentito ogni interesse in Sudafrica. Il ministro socialista democristiano Emilio De Rose, inizialmente uno dei più «aspettati» (ma oggi implicitamente escluso da padre Boscaini), ha riconosciuto da tempo: «Per la verità, oltre al mio è chiacchierato anche il nome di un altro parlamentare». Nemmeno lui, però, lo ha fatto. I deputati comunisti Pico, Di Prisco, Strumendo e Palmieri hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere «quali iniziative intenda assumere».

**Alta Corte Saliti a tre i seggi vacanti**

■ ROMA La prima udienza pubblica della Corte costituzionale dopo la pausa estiva ha coinciso con il comitato del vicepresidente Virgilio Androni, che a fine ottobre lascia palazzo della Consulta per scadenza del mandato. «Sono così a tre i seggi vacanti nell'alto consesso da giugno sono vuoti, infatti, i posti lasciati da Antonio La Pergola, per fine mandato e da Giuseppe Ferraro, dimessosi dopo aver contestato l'elezione di Francesco Saja alla presidenza della Corte. La nomina dei successori spetta al capo dello Stato poche tutti i giudici usciti fanno parte del «cinque di nomina presidenziale. L'udienza di ieri, aperta con la commemorazione dell'ex presidente Giuseppe Branca deceduto nell'agosto scorso è stata occupata dal esame di numerose questioni. Di particolare interesse quella relativa ai congedi per cure idrotermali».

**L'Anaao «I medici categoria speciale»**

■ ROMA Modifica dello stato giuridico dei medici dipendenti con la creazione di una «categoria speciale» (come accade per i magistrati, i militari e i dirigenti), revisione sostanziale dell'assetto gerarchico delle attuali figure professionali (primario, aiuto, assistente), rilancio del ruolo dell'ospedale attraverso maggiori finanziamenti e personale. Sono queste alcune delle proposte che l'Anaao Simep, il sindacato degli aiuti e degli assistenti ospedalieri, che conta, secondo stime dello stesso sindacato il 40 per cento delle adesioni tra i medici ospedalieri italiani (30.000 iscritti) illustrerà nel prossimo congresso dell'organizzazione in programma dal 7 al 10 ottobre ad Ischia. Aristide Paci, segretario generale dell'organizzazione del quale viene data per certa la riunione che ha presentato ieri in una conferenza stampa